

## Sms

cellulare  
3357872250

### GLI INDIFFERENTI

Non ci si deve ormai più chiedere se una persona è di destra o di sinistra ma semplicemente se sa ancora indignarsi o essere indifferente.

**BRUNELLA PECORINI**

### I DILETTANTI

E meno male che i decreti del governo devono essere firmati dal pres. Napolitano, altrimenti quanti pasticci! Sono solo dei dilettanti, molto interessati, allo sbaraglio.

**LUIGI**

### L'AMORE DI BENIGNI

Che dichiarazione d'amore per il nostro paese quella di Benigni a Sanremo. 45 minuti d'ossigeno e aria pura non contaminati dalla putredine politica e morale che avvolge l'Italia in una cappa. Mille Benigni e zero Berlusconi.

**ROBERTA, PARMA**

### ENERGIE RINNOVABILI SUBITO

La libia ci chiude il gas! Perché il governo del fare non investe nella ricerca per energie rinnovabili?

**ANDREA FRIGGERI**

### AMICI SUOI

Se li sceglie proprio buoni gli amici, Silvio: Emilio, che gli scrocca 400.000 Euro; Muammar, che odia gli italiani! A quando una sortita di Putin? Vuoi vedere che vorrà indietro il suo letto?

**MARIO**

### NON DISTURBARE

Non oso disturbarlo, il mio caro amico Gheddafi ha da fare, dice il re di bunga-bunga: sì, massacrare gli oppositori! Lui ama far parte della cerchia dei dittatori!

**FERRO**

### IL CLONE DI GASPARRI

Brava Concita per la grinta mostrata a Ballarò! Ma bisogna riconoscere che il vero Gasparri è quello che va dalla Dandini. Da Floris c'era il clone!

**MARIO**

### DOBBIAMO FARCELA

Cara Concita, sto guardando Ballarò mentre intervistano quei genitori a proposito delle notti di Arcore i quali dicono che lascerebbero andare la loro figlia alle feste del premier, anzi, sarebbero anche contenti. Ma in che mondo viviamo? Che valori trasmettono ai figli? Sono amareggiata, delusa, avvilita, però dobbiamo assolutamente farcela a risalire.

**LAURA BENELLI**

## GHEDDAFI E LA POLITICA DEL CUCÙ

### L'ASSURDA STRATEGIA DI BERLUSCONI E FRATTINI

**Alessandro Maran**

VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD



Tutto bene, il Governo è stato perfetto nei rapporti con Gheddafi, abbiamo preso la giusta posizione in Europa, semmai quest'ultima... Non voglio banalizzare la comunicazione del ministro degli Esteri sulla drammatica situazione in Libia nell'aula di Montecitorio, ma il riassunto è questo e non ci convince per nulla. Mentre si diffondono allarmanti notizie (Al Arabya parla di 10mila morti e 50 mila feriti), mentre i nostri connazionali vengono rimpatriati, mentre si spara sulla folla, non vogliamo affrontare la questione libica né come un'occasione per combattere una battaglia di politica interna, né ridurla a un allarme immigrazione come sembra voler fare parte dell'esecutivo. Noi non sottovalutiamo che, nel futuro della Libia, l'Italia ha una posta in gioco importante. Abbiamo interessi economici consistenti che riguardano le forniture energetiche e la partecipazione libica al capitale sociale di grandi banche ed imprese italiane. Noi non sottovalutiamo nulla, ma la *realpolitik* che sembra aver ispirato il silenzio del governo italiano fino a lunedì è figlia di una scommessa azzardata, non sufficiente a proteggere i nostri interessi e contraria ai nostri valori. Una *realpolitik* insostenibile e sbagliata. È insostenibile davanti alle dimensioni del massacro e perché rischia di farci pagare un prezzo, sul piano degli interessi, con chi verrà dopo. È sbagliata perché, anche se non è chiaro ancora se esistono interlocutori alternativi, la relazione speciale di Gheddafi con l'Italia è destinata a finire, comunque vadano le cose a Tripoli. È sbagliata perché si è aperta ad una concreta prospettiva di cambiamento democratico che potrà realizzarsi solo se avrà il sostegno di attori esterni, in particolare dell'Europa, oltre che degli Usa. L'attuale crisi dei Paesi arabi permette una piena sovrapposizione ormai della retorica europea *pro stabilità* e di quella *pro democrazia*. La stabilità non può più essere perseguita al prezzo della democrazia. In ragione dei rapporti importanti del nostro Paese con la Libia e alla luce della positiva chiusura del contenzioso coloniale con la firma del Trattato di Amicizia e di cooperazione, l'Italia ha il diritto e il dovere di alzare la voce contro Gheddafi e i suoi metodi. Una gestione del Trattato di natura propagandistica, fino a sopportare i capricci del Colonnello, dall'harem alla tenda a villa Doria Pamphili ha portato soltanto a risultati di immagine in materia di immigrazione. Gli arabi stanno scoprendo un potere che non sapevano di avere ed è tempo di dare loro una mano. Il nostro impegno non è in discussione, ma basta con «la politica del cucù», basta con una concezione dei rapporti internazionali basata sul grado di intimità che Berlusconi riesce a stabilire con i leader stranieri. Una strategia che con Gheddafi ha prodotto risultati grotteschi e indecorosi. ♦

## QUELLE BARUFFE ALL'OMBRA DI CEDERNA

### POLEMICHE INTORNO A UN LIBRO SBAGLIATO

**Vittorio Emiliani**

GIORNALISTA E SCRITTORE



Sembrava che, con la saggia decisione di Electa di ritirare il contestatissimo libro di scritti lombardi di Antonio Cederna inframmezzato di testi critici verso di lui, le acque si fossero placate. La richiesta dei figli Cederna e di un folto gruppo di estimatori e amici di togliere dalle librerie quell'improvvida pubblicazione era stata accolta dall'editore. Rimaneva la brutta figura del suo promotore, il presidente lombardo di Italia Nostra, Santambrogio (ex assessore leghista della Giunta Formentini) e anche di quei dirigenti i quali avevano fieramente condannato l' "illiberale" appello per il ritiro. Subito dopo, vi sono state le dimissioni da consigliere nazionale di Italia Nostra di uno dei più noti e rigorosi urbanisti, Vezio De Lucia, il quale accusa i promotori del libro di "revisionismo", cioè di arrendevolezza verso la politica di *deregulation* urbanistica massicciamente in atto in Lombardia (uno dei due scritti incriminati non ribadisce forse il pieno sostegno all'orrendo parcheggio sotterraneo davanti a Sant'Ambrogio?). Apriti cielo.

Sul *Corriere della Sera* di lunedì 21 Paolo Conti ha disegnato un quadro imparziale dei contrasti («Quel libro che dilania Italia Nostra») dando voce, giustamente, ad alcuni "garantisti". In prima fila Carlo Ripa di Meana che tuona, o tromboneggia: «Qui si rischia un processo per mancata ortodossia! Mi pare che qualcuno abbia perso la testa, e penso alla presidenza». Altri parlano di «dogmi e anatemi degni della Cuba comunista», di rogo dei libri, un'apocalisse. Il vice-presidente Nicola Caracciolo proclama: «Nessuno psicologo si sogna oggi di ritenere Freud intoccabile» e quindi nemmeno Cederna lo è. E Ripa di Meana cala l'asso: la presidente Alessandra Mottola Molino vuole un'Italia Nostra «strumentalizzata dalla sinistra» (ma lui, non è stato anche in Rifondazione Comunista?). «Siamo alle comiche finali», chiosa amaro Giulio Cederna in una caustica, tagliente lettera apparsa mercoledì su *Eddyburg*. Immagina il padre aggirarsi per casa con gli occhiali inforcati, in mano il libro «che porta indegnamente la sua firma», «folgorato sulla Via Gluck dalle tesi dei suoi detrattori», sbottare: «Cribbio, una vita spesa a scrivere sempre lo stesso articolo e non avevo capito niente!».

Giustamente Giulio ribadisce di aver semplicemente chiesto, coi fratelli Giuseppe e Camilla, di «rispettare le persone, a maggior ragione se defunte, la loro memoria, il loro pensiero». E anche l'obiezione di noi per tanti anni sodali di Antonio: lor signori ritengono "superato" il pensiero di Cederna e vogliono scriverci un saggio? Chi glielo impedisce? Si accomodino. Ma perché impastare una sua antologia con alcuni pareri contrari? Ha ragione Giulio Cederna: «In altre parole, si gioca col morto». Senza contraddittorio. Che volgarità. ♦